BOOKREPORTER

Diavoli neri
Paolo Riccò
di Alessandro Conte

P di Partigiano
P di Prigioniero
Pasquale Donnarumma
di Cesare Protetti

La diritta via
Valerio Gigliotti
di Alice Grieco

Frediano Finucci
Operazione Satellite
Intervista di Alessandro Conte

8. Frediano Finucci
Operazione satellite
di Alessandro Conte

12. Paolo Riccò
Diavoli neri
di Alessandro Conte

16. Oriana Fallaci
Lettera a un bambino mai nato
di Redazione Bookreporter

18. Pasquale Donnarumma
P di Partigiano
P di Prigioniero
di Cesare Protettì

20. Valerio Gigliotti
La diritta via
di Alice Grieco

23. Alessandro Bonsanti - Carlo Emilio Gadda
Carteggio
di Alice Grieco

27. Radici, Festival dell'identità di Torino
di Alessandro Conte

28. Microeditoria Festival 2023

28. Bookcity Milano 2023

29. Scrittorincittà 2023

29. Vive Voci Festival

32. Le nuove uscite
Una raccolta di tutte le novità del mese

BOOKREPORTER

Bookreporter Ottobre 2023

Edito da: Centro Studi Roma 3000

Data Pubblicazione Ottobre 2023

prezzo 2,49€

DIRETTORE DI BOOKREPORTER

ALESSANDRO CONTE

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

PAOLA DI CARLO

LA REDAZIONE DI BOOKREPORTER

ALICE GRIECO

CESARE PROTETTÌ

ISABELLA DI RENZO

Carteggio

Alessandro Bonsanti, fin dai tempi di "Solaria", intrattenne una significativa relazione di amicizia e dialogo con l'autore de "Il Pasticciaccio", come testimoniano le epistole pubblicate dal Gabinetto Vieusseux e da Olschki.

Di Alice Grieco

Nell'epoca in cui la letteratura ancora prosperava e gli scrittori erano in piena esistenza, la corrispondenza svolgeva la funzione di narrare il susseguirsi dei giorni. Fu in questo contesto che Gadda si dedicò, nel 1938, alla composizione del celeberrimo "trattato sulle ville", eminente passo all'interno de "La Cognizione del Dolore". Risiedeva ad Arenzano, ospite pagante. Una condizione di ospitalità in pensione. Tale nobile formula venne adottata negli anni trenta da Lucia Rodocanachi per accogliere amici e uomini di lettere a Villa Desinge, un piccolo edificio rosa immerso nel giardino più sensatamente insensato del mondo. Una dimensione di naturalezza su una striscia erbosa, all'ombra di olivi centenari. Per caso, il 22 giugno del '32, Montale da Firenze chiedeva: "...Come stanno le tue dionee pigliamosche?"
Gadda, in un impeto furioso, annotava quindi: "Di ville, di ville!; di villette con otto stanze doppie servite... orto, frutteto, garage, portineria, campo da tennis, acqua potabile, vasca pozzonero con oltre settecento ettolitri di ville! di piccolissime ville!, di sontuosi palazzi, di villette isolate, di residenze doppie, di case in stile villereccio, di ville rustiche, di rurali dimore padronali, gli architetti seguaci dell'estetica pastrufaziana avevano adornato, progressivamente e quasi universalmente, i colli delicatamente digradanti... Di gran parte di quelle ville, quando emergono più civettuole che mai tra le robinie, o fra le fronde sovrabbondanti...".
In seguito, al rileggere il proprio testo pubblicato nel quinto numero di "Letteratura", rivista diretta da Alessandro Bonsanti, un imbarazzato Gadda dovette arrossire profondamente. Incessante sospettoso, concepì di aver generato il passo della "scellerata cognizione" con una incursione nella sfera creativa, forse non completamente inconscia, proprio nel luogo dove era stato ospitato, in quella dimora progettata dal marito di Lucia Rodocanachi, pittore di una certa notorietà. Un individuo anche dedito al design. Fiero della propria dimora razionalista. Ovviamente, non immaginava che la sua opera, con la sua raffinata linearità, potesse trasformarsi in un modello di furia scrittoria. Diventare l'ispirazione per una pagina letteraria.
Dopo l'autorilettura, un angosciato Gadda si affrettò a inviare alla sua ospite una lettera di scuse, coprendosi il capo di cenere. "Mi è balzato in mente (e mi scuso!) che il passo sulle 'ville', nel primo brano del mio racconto, possa averle recato fastidio come moglie di un eccellente architetto, nonché pittore: desidero che Lei sappia che la crisi 'villa' è una mia antica e terribile crisi; che per la casa di Longone non ho goduto della giovinezza, e che desidero vendicarmi di ciò che ho sofferto: ho esteso l'ira a certi discorsi novecenteschi, ma non è questo il cuore del mio bersaglio: il mio obiettivo è la stoltezza, non le cose logicamente ben fatte. E se avessi i mezzi, mi costruirei una dimora pressappoco simile alla loro".
In seguito, tornato ad Arenzano in cerca di perdono, offrì contrito a Lucia un pegno – "Confiteor, non lo farò più" – lo strumento con il quale aveva commesso l'atto illecito: una stilografica Omas a forma di siluro, con la penna, simile a una lama di stiletto, semi-nascosta dal rivestimento nero. Un'arma per delitti epistolari. D'altra parte, accettando di trascorrere alcuni giorni dai Rodocanachi, l'ingegnere si preoccupò di avvertire che c'era l'aggravante dei solleciti del suo grande estimatore e amico affinché inviasse i testi concordati per "Letteratura" – "...le minacce di Bonsanti non mi lasciano in pace... i rimproveri e le recriminazioni di Bonsanti... – e "devo" assolutamente, "devo" scrivere... E un ospite che scrive non è un ospite decoroso".
Il trattato epistolare in questione si propone di delineare un vivido affresco della società e dell'ambiente letterario dell'epoca, prendendo le mosse dalla compenetrazione di eventi e scambi epistolari che ne costituiscono il tessuto narrativo. Attualmente, è possibile riscontrare tale resoconto nella pubblicazione intitolata "Sono il pero e la zucca di me stesso: Carteggio 1930-1970 tra Alessandro Bonsanti e Carlo Emilio Gadda", curata con scrupolo da Roberta Colbertaldo, e arricchita dagli apporti testuali di Gloria Manghetti e Sandra Bonsanti, edita dal Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux e Leo S. Olschki, pervenuta in volume di quattrocentoquarantaquattro pagine al costo di trentacinque euro. La suddetta opera si erige quale radiografia di un'epoca anteriore, ove la letteratura concretamente prosperava e gli autori intrattenevano l'essenza autentica di scrittori.
L'atmosfera narrativa consente di ricondurre alla memoria l'agglomerato di circostanze che ruotano attorno alla genesi di alcune pagine della "Cognizione del Dolore", concentrando l'attenzione sulla gestazione di quel groviglio marginale. In questo contesto, emerge in primo piano il connubio epistolare tra Alessandro Bonsanti e Carlo Emilio Gadda, cristallizzato nel carteggio che si estende dal 1930 al 1970. Tali missive, emanate in un'ampia porzione di tale arco temporale, fungono quale testimonianza peculiare, fornendo un'analisi approfondita

di una fase cruciale dell'esistenza e della produzione letteraria dei protagonisti. Il saggio di Carlo Bo, intitolato "Letteratura come vita", quale emblema di quella corrente di pensiero, fu magistralmente pubblicato nel 1938 sulla rivista "Il Frontespizio", rappresentando un epigono di un clima culturale permeato dalla volontà di improntare la letteratura come fulcro vitale della società contemporanea.

L'incontro tra Bonsanti e Gadda ebbe origine all'interno della rivista "Solaria", che funse da catalizzatore per una nuova generazione di letterati accomunati dall'aspirazione a rievocare lo spirito intransigente di Piero Gobetti. Questa congregazione ideale di giovani idealisti, i solariani, concepiva la scrittura come una testimonianza da lasciare al mondo. Individui quali Eugenio Montale, Leone Ginzburg, Aldo Garosci, Guglielmo Alberti, Giacomo Debenedetti, Mario Gromo, Umberto Morra di Lavriano e Sergio Solmi condivisero questa inclinazione. In seguito, si unirono a questa schiera Bonaventura Tecchi, Arturo Loria e Alessandro Bonsanti. All'interno di tale contesto, Gadda, figura problematica ma significativa, si inserì tra i collaboratori della rivista, dimostrando fin da allora la sua propensione a plasmare la narrativa del Novecento attraverso l'innovazione linguistica e la razionale subversione delle tradizionali forme romanzesche.

Nella rassegna critica delle proprie esperienze e riflessioni, Carlo Emilio Gadda, pervaso da una nota di scoramento, riconosce che il suo periodo di servizio militare e giovinezza culminante nel quadriennio 1915-1919 si conclude, dando termine a una fase della sua esistenza, il tutto inteso come una sorta di riconoscimento elargitogli. Al suo rientro in patria, si trova ad affrontare l'analisi da parte di una commissione d'inchiesta istituita per permettere ai reduci di dimostrare la propria innocenza. Circa dieci anni più tardi, nel momento in cui entra in contatto con Alessandro Bonsanti, il quale, essendo nato nel 1904, non ha diretto vissuto l'angoscia della guerra, Gadda si presenta come un individuo ancora in fase di maturazione, simboleggiato dall'immagine del "pero che non è ancora diventato zucca", per adoperare un'allusione ariostesca che pervade la corrispondenza tra i due. La sua notorietà come scrittore è in una fase di graduale consolidamento, agevolata dal fervore delle riviste letterarie fiorentine, in cui Bonsanti stesso è attivamente coinvolto. Tuttavia, sarà solo con la pubblicazione in volume del "Pasticciaccio" nel 1957 che emergerà un successo simultaneamente repentino e ritardato. Per Gadda, si inaugura una nuova forma di "militanza" o "milizia", quella della letteratura, da esercitare preferibilmente in condizioni di eccentricità e reclusione.

Nel tumultuoso anno 1941, Bonsanti assume la direzione del Gabinetto Vieusseux di Firenze, carica che manterrà fino al 1981 e che comprende l'istituzione dell'Archivio Contemporaneo, oggi a lui intitolato. Anche se inizialmente, nei primi anni Cinquanta, le dinamiche sembrano rovesciate (Gadda è impiegato presso la RAI e può capitare che sia lui a richiedere un contributo al puntualissimo amico), è sempre Bonsanti a prendere l'iniziativa, come dimostra l'episodio del "Giornale di guerra e di prigionia", la cui pubblicazione del 1955 viene promossa da lui presso l'editore Sansoni. Il contenuto di tale diario coincide con quello delle pagine che ritroviamo ora nella "Guerra di Gadda". Contravvenendo al suo solito e ossessivo istinto di autocorrezione, l'autore sceglie di non apportare alcuna modifica al testo, fatta eccezione per la rimozione di alcune osservazioni ritenute compromettenti. Tuttavia, l'attento Gadda non ritiene necessario correggere alcune delle asprezze rivolte alla sua famiglia, rischiando così di deteriorare ulteriormente i rapporti con la superstite Clara.

Il riavvicinamento tra i fratelli avviene solo nel 1963 e Gadda ne dà conto in una lettera a Bonsanti: "Ho sbagliato, abbiamo sbagliato: il mostruoso equivoco ci ha separato per 20 anni, si può dire". Una guerra, forse la più penosa, è terminata. Tuttavia, persistono le preoccupazioni legate alla sua crescente notorietà. Il "dottor L." (l'editore Livio Garzanti) attende ancora la seconda parte del "Pasticciaccio", che non vedrà mai la luce. Gadda si sente sopraffatto, inadeguato e stanco. Ad esprimere i suoi sentimenti nell'ultima comunicazione indirizzata a Bonsanti è lo studioso Gian Carlo Roscioni: "Non esce più di casa, e non vede nessuno: ma se lei ha occasione di venire a Roma, si faccia vivo, la vedrà volentieri". Siamo nel 1970, e lo scrittore trascorrerà tre anni prima di spirare. Bonsanti, invece, sopravviverà fino al 1984, fiero di aver potuto seguire "parola per parola" lo sviluppo dell'opera di Gadda.

Nella baracca che fungeva da carcere per il prigioniero Gadda a Celle Lager, si trovò in compagnia di due individui di formazione letteraria, Bonaventura Tecchi e Ugo Betti, i quali non erano gli unici a essere affetti da una fervente passione poetica. Per Gadda, come per altri della sua generazione (si pensi, ad esempio, al quasi diario militare rappresentato dal "Il porto sepolto" di Ungaretti), la guerra rappresentò un'opportunità di apprendistato letterario, una scuola che richiese di trasporre in forma scritta un'esperienza atroce e profondamente destabilizzante. Sarà, infatti, il signor Tecchi, che a partire dal 1929 assume la direzione del Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux, fondato nel 1820, a introdurre Gadda nell'ambiente culturale fiorentino. Qui, il protagonista avrà l'opportunità di stringere un forte legame di amicizia con Alessandro Bonsanti, che a partire dal 1941 fino al 1980, assumerà la direzione del medesimo Gabinetto. Quest'ultimo, nato nel 1904, figura come romanziere, critico letterario e promotore culturale, colui che ha costantemente cercato di infondere anima alla cultura. Con Bonsanti, Gadda intrattiene un prolungato scambio epistolare, protrattosi per quarant'anni, dal 1930 al 1970, il quale ha trovato forma editoriale grazie alla casa editrice Olschki. A Bonsanti fu affidata la custodia dei taccuini di guerra di Gadda, che quest'ultimo non aveva inizialmente intenzione di rendere di dominio pubblico. L'arduo processo di pubblicazione, intitolato "Giornale di guerra e di prigionia" e edito da Sansoni nel 1955, fu preceduto dalla divulgazione di alcuni estratti su "Letteratura", la rivista fondata da Bonsanti nel 1937. Tale iniziativa ebbe luogo a seguito della sua precedente esperienza con "Solaria" (istituita nel 1926 da Alberto Carocci), di cui egli fu co-direttore a partire dal 1930.

Bonsanti, con perspicacia, fu in grado di cogliere immediatamente il genio sontuoso e innovativo di Gadda. Questi promosse la pubblicazione dei primi libri dell'autore all'interno delle edizioni di "Solaria", tra cui spiccano "La Madonna dei filosofi" e "Il castello di Udine", che costituirono le prime raccolte di testi precedentemente disseminati. Nel corso degli oltre quarant'anni di intesa, Bonsanti e Gadda scambiarono centinaia di epistole. Tuttavia, le lettere pervenute nel carteggio, che spaziano dal 1930 al 1943, sono esclusivamente quelle di Bonsanti, mentre quelle corrispondenti di Gadda risultano disperse. L'intero corpus epistolare di Bonsanti, compreso ciò che ricevette da Gadda, fra le due guerre, fu distrutto dal destinatario nel settembre 1943, durante l'occupazione tedesca, a causa dell'apprensione di possibili perquisizioni. Questa scomparsa documentale priva il lettore di testimonianze che avrebbero potuto offrire una panoramica delle condizioni ambientali e dei collaboratori che gravitavano attorno a Bonsanti e alla rivista "Letteratura". D'altro canto, per Gadda, tale dispersione costituisce una sorta di autobiografia in nuce dei suoi anni di affermazione, in cui emerge chiaramente "la sua maniera" e il distintivo stile letterario.

Attraverso le missive esclusivamente di Bonsanti, l'identità di Gadda, pur presentata in modo indiretto, si staglia in primo piano nell'idealizzata rievocazione della "società letteraria" dell'epoca. Malgrado ciò, Gadda, sempre in cerca di un angolo d'ombra personale, manifesta una conoscenza approfondita di tutti i protagonisti di questo mondo, vivendolo con una sorta di ironica e cortese solennità. Questo dispiegarsi della propria vita e carriera letteraria è reso più evidente attraverso le lettere di un amico e ammiratore quale il "tiranno" Bonsanti, che lo incita con richieste come "io finisca e gli consegni puntate di un racconto lungo". Gadda, in una lettera a Lucia Rodocanachi, manifesta un disincanto provocatorio verso l'affabile disinvoltura di Bonsanti, raffigurandolo quale un vero e proprio impresario di schiavi bianchi. Allo stesso tempo, Gadda recrimina, quasi a suggerire che la scrittura gli fosse imposta dal cinismo del proprio destino. Ciononostante, egli mostra implicitamente la propria fierezza per l'unicità del suo stile letterario, che lo distingue come una rarità nell'ambito della produzione letteraria del tempo.

Nel corpus epistolare conservato e opportunamente divulgato, riconducibile alle comunicazioni di Carlo Emilio Gadda indirizzate ad Alessandro Bonsanti, si constata che la sequela di scritti prende avvio con la missiva datata 28 agosto 1944, proveniente da Roma, ove lo scrittore soggiorna presso la Pensione Fabrello. Gadda, pervenuto in tale metropoli dopo un'odissea di dieci giorni di singolare portata, abbraccia una quotidianità pervasa dall'angoscia della penuria economica, affermando di possedere risorse finanziarie sufficienti a coprire le spese per soli venti giorni. Prosegue il racconto della propria percezione di inadeguatezza rispetto all'ambiente circostante. In data 16 ottobre, ancora dall'ambito della Pensione Fabrello, Gadda trasmette a Bonsanti una lettera particolarmente estesa, intitolata "romana", in cui si dipinge un quadro della vita urbana contrassegnata da costi straordinariamente elevati, caratterizzata da pasti frugali e corredati da elenchi di prodotti alimentari con relativi prezzi. Successivamente, mutando location, Gadda descrive un clima di fervente attività e iniziativa che permea la corrispondenza. Inoltre, fa menzione di incontri con esponenti della sfera culturale e letteraria, evidenziando la sua necessità di rispondere a un ampio ventaglio di aspettative. Pur non esplicitandolo, il narratore percepisce la sua progressiva ascesa nel mondo letterario e rivela di essere stato oggetto di considerazione da parte degli editori, come già anticipato in

un precedente colloquio: "Ho in lavoro tre volumi: per Einaudi, Le Monnier, Parenti per i quali avrò un periodo del parto e del puerperio".

Per l'inquieto Gadda, mentre il paese è pervaso dall'entusiasmo per la rinascita che segue la Seconda Guerra Mondiale, il destino prende una svolta favorevole. Il narratore trova impiego presso la RAI e conosce il successo attraverso la pubblicazione dell'opera "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana", evento che lo catapulterà verso la notorietà. Non più un vagabondo tra pensioni e stanze in affitto, l'autore finalmente trova stabilità in una casa di sua proprietà. Nel frattempo, il carteggio con Bonsanti prosegue, permettendo a Gadda di informare l'antico amico di ogni altalena della sua esistenza. Dalla residenza di via Blumenstihl, nell'estate del 1957, Gadda comunica a Sandro con una nota di preoccupazione: "La mia salute non va bene (...) Il cuore peggiora lentamente e pavento già il prossimo inverno e le sofferenze che mi porterà: dovrei cambiar casa, per riduzione di bilancio e per andare in un luogo meno periferico: ma non so se ce la farò".

Oramai, Gadda è uno scrittore affermato, ma mantiene intatta la sua fedele abitudine di corrispondere con Sandro. In data 12 gennaio 1958, al termine di una lettera di straordinaria lunghezza, esprime le sue scuse: "...ma ho voluto trascorrere un'ora con te, ed esprimerti la mia riconoscenza, e darti qualche notizia. La mia biografia è squallida: e priva ormai di ogni contenuto che non sia lo scorrimento della penna sul foglio, o la lettura. Je n'ai pas lu tous les livres! Molti mi rimangono da leggere, vergognosamente".